

LO SGABELLO DELLE MUSE

Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.

in collaborazione con



Newsletter 294 del 14/6/2024

In questo numero:

I finalisti del 60° Premio Estense di Ferrara



*60° Premio Estense
al Teatro Comunale di Ferrara
il 28 settembre*

Il restauro del Duomo di Finale Emilia dopo il terremoto



*Riapertura del Duomo di Finale Emilia dopo il terremoto
a Finale Emilia
dal 26 maggio*

Restaurato il Ponte di Castrola



*Restaurato il Ponte di Castrola, nell'Appennino Tosco-Emiliano
a Finale Emilia
inaugurato il 17 maggio*

Museo del violino, esempio di museo attivo



*Visite al Museo del violino
a Cremona
aperto tutti i giorni, escluso il lunedì*

Paesaggi dipinti della Valsamoggia



*Dieci vedute dell'Ottocento da Pragatto Alto a Vignola
alla Galleria Artfigurative di Crespellano
fino al 30 giugno*

Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo

LO SGABELLO DELLE MUSE

I finalisti del 60° Premio Estense di Ferrara

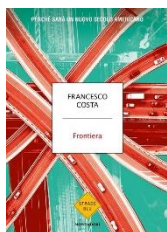
Cosa	60° Premio Estense
Dove	al Teatro Comunale di Ferrara
Quando	il 28 settembre

La 60ª edizione del **Premio Estense** terrà la cerimonia di premiazione per il **2024 sabato 28 settembre**, al **Teatro Comunale di Ferrara**. **Nato nel 1965, promosso dall'Unione degli Industriali di Ferrara, il Premio Estense intende valorizzare l'interesse degli imprenditori ferraresi per l'arte e la cultura, in linea con ciò che la città estense ha rappresentato nel Rinascimento.** Il **Premio** è destinato a un volume, regolarmente in commercio, che raccolga nella sua integrità, o elabori o ampli, articoli di giornalisti e opinionisti, apparsi sulla stampa o trasmessi da emittenti radiofoniche o televisive o attraverso i nuovi media. **Per questa edizione si sono candidati 72 autori, tra cui sono stati selezionati quattro libri che saranno giudicati da una giuria popolare.**

Per maggiori informazioni consultare: <https://www.premioestense.com/>

Ecco i libri finalisti

Frontiera. Perché sarà un nuovo secolo americano, di **Francesco Costa**, editore **Mondadori**.



Attraverso un racconto frastagliato e mai lineare, come la realtà che descrive, l'autore ci accompagna in un sorprendente viaggio on the road nel Nuovo Mondo, procedendo, frammento dopo frammento, nell'esplorazione di un paese che trova sempre il modo di mostrarci le prove generali di quello che vedremo dalle nostre parti, nel bene e nel male.

Il catanese **FRANCESCO COSTA** (1984), esperto di politica statunitense e più volte inviato sul campo, è vicedirettore del giornale online il Post.

Laggiù dove si muore. Il Vietnam dei giovani italiani con la Legione straniera, di **Luca Fregona**, editore **Athesia-Tappeiner**.



Narra di storie di giovani italiani e sudtirolesi ingaggiati nel dopoguerra dalla Legione Straniera e spediti a combattere in Vietnam contro l'Esercito di Liberazione di Ho Chi Minh. Alcuni hanno partecipato anche nella guerra d'Algeria, come un meranese ancora vivente, che è stato coinvolto nel colpo di stato contro De Gaulle nell'aprile del 1961. Le singole storie vengono viste anche dalla prospettiva delle famiglie, che, in alcuni casi, ancora oggi non sanno dove siano seppelliti i propri cari.

LUCA FREGONA è caporedattore del quotidiano Alto Adige

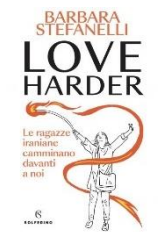
Le mani sulla guardia costiera, di **Nello Scavo**, editore **Chiarelettere**.



Attorno alla Guardia costiera si addensa sempre più fitta un'impenetrabile coltre di nebbia: alle domande di giornalisti e magistrati che si sollevano ciclicamente dopo l'ennesima strage di migranti, si contrappone, infatti, un silenzio totale su responsabilità, catene di comando, origine degli ordini. Svelare questi intrighi di palazzo è però solo il punto di partenza di una complessa inchiesta che abbraccia una partita assai più ampia e che coinvolge mafie mediterranee, oligarchi russi, trafficanti di uomini e contrabbandieri di petrolio, per un giro di affari di miliardi di euro.

NELLO SCAVO è inviato speciale di "Avvenire".

Love harder, di **Barbara Stefanelli**, editore **Solferino**.



Storie quotidiane di ragazze iraniane lungo le strade della «loro» Rivoluzione, che dura da oltre quarant'anni e che sogna di aver imboccato il rettilineo finale. Una generazione di giovani donne istruite che si rispecchiano nelle coetanee di Paesi più liberi, ne condividono i desideri, aspirano agli stessi diritti. In una narrazione appassionata che si fa testimonianza, ecco le storie delle ribelle iraniane e delle madri, dei fratelli, dei padri e dei compagni che ne hanno sostenuto la battaglia.

BARBARA STEFANELLI, giornalista, è vicedirettrice vicario del «Corriere della Sera» e direttrice del magazine «7».

LO SGABELLO DELLE MUSE

Il restauro del Duomo di Finale Emilia dopo il terremoto

Cosa	Riapertura del Duomo di Finale Emilia dopo il terremoto
Dove	a Finale Emilia
Quando	dal 26 maggio

Lo scorso **26 maggio** è stato riaperto al pubblico il **DUOMO DI FINALE EMILIA**, dedicato ai **Santi Filippo e Giacomo**, **gravemente danneggiato dal sisma del 2012**, uno dei luoghi simbolo del tragico evento le cui immagini della facciata seriamente compromessa con grosse pietre crollate sul sagrato, fu ripresa nelle news di tutto il mondo. **I lavori di ricostruzione presero il via nel 2019 e hanno avuto un costo di 6 milioni di euro finanziati dalla Regione Emilia-Romagna** [a lato, il Duomo prima e dopo il restauro].



In quei tragici giorni furono poste al riparo le numerose opere d'arte custodite al suo interno, a partire da una grande tela del **Guercino**

raffigurante la **Madonna, il bambino e San Lorenzo** (1624) [nella foto a destra], conservata fino a poco tempo fa nel **Museo diocesano e benedettino di Nonantola**, dove è stata sottoposta, nel frattempo, a un meticoloso restauro.

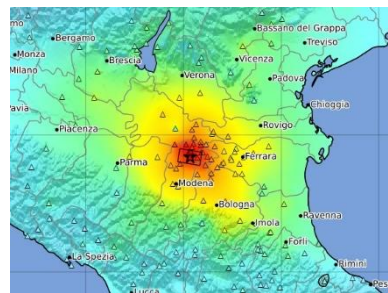
Oltre all'opera del grande autore centese, ci sono altre opere d'arte di pregio salvate: il **Battesimo di Cristo** del **Bastianino** (1580), l'**Adorazione dei Magi** di **Giuseppe Maria Crespi** (circa 1730), lo **Sposalizio di Maria** di **Sigismondo Caula** (tela del '600), il **Crocifisso ligneo** (alto un metro 86 centimetri) **di esecuzione quattrocentesca**.

Tra le opere recuperate va ricordato l'**organo**, realizzato nel **1911** dalla **Casa organaria Mascioni di Azzio**, nel varesotto, che ha curato anche il suo restauro. **L'organo è integralmente a trasmissione pneumatico-tubolare, ha due tastiere di 58 tasti, placcate in osso ed ebano, e una pedaliera di 27 pedali paralleli.**

Per informazioni sulle modalità del restauro consultare: <https://www.acle.eu/portfolio/duomo-finale-emilia/>



Il **terremoto del 2012** interessò, prevalentemente le province di **Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia, Parma, Bologna e Rovigo**.



La prima scossa, di magnitudo **5.9** fu registrata il **20 maggio** alle ore **4:03, con epicentro nel territorio di Finale Emilia**, con ipocentro a una profondità di **6,3 km**. Il **29 maggio** alle **9** si verificò una nuova scossa di magnitudo **5.8** con epicentro situato nella zona compresa fra **Mirandola, Medolla e San Felice sul Panaro**.

I due eventi sismici principali causarono 27 vittime (22 nei crolli, tre per infarto o malore e due per le ferite riportate), in maggioranza dipendenti di aziende distrutte, oltre a 350 feriti. Ben più ampio e difficile da quantificare fu il bilancio dei danni materiali.

Le prime notizie dopo la scossa del 20 maggio stimarono a circa 5.000 le persone rimaste senza casa, mentre, dopo il sisma, la valutazione dei senzatetto salì a 15.000.

L'aspetto strategico che riveste il territorio finalese era già ben noto ai tempi dei Romani che vi si insediarono fra il **II e il IV secolo** fondando il **Forum Alieni**. Risale al **1213** la nascita ufficiale dell'abitato finalese, quando gli abitanti di **Ponteduce**, si unirono ai militari di stanza al **Castrum finalis**, determinando fondazione del **Comune di Finale**. Dalla fine del **XIII secolo** le sorti di **Finale** si legarono a quelle di **Modena** che in questo periodo passò sotto il dominio degli **Estensi**. **Alla fine del XV secolo cominciarono a sorgere piccole fabbriche artigianali dedite principalmente alla lavorazione della lana, del cuoio e del vetro**. Nel **1598** il duca **Cesare d'Este**, costretto a cedere **Ferrara** al Papa, si rifugiò a **Finale**, che, grazie all'ospitalità dimostrata, ricevette il titolo di **Finale Fedelissimo**.



LO SGABELLO DELLE MUSE

Restaurato il Ponte di Castrola

Cosa	Restauro del Ponte di Castrola, nell'Appennino Tosco-Emiliano
Dove	a Finale Emilia
Quando	inaugurato il 17 maggio

Il **17 maggio** sono stati ultimati, nell'**Alto Appennino**, i lavori per il restauro del **Ponte a schiena d'asino di CASTROLA**, sul torrente **Limentra di Treppio**, da cui **passa il sentiero antico che per secoli ha collegato tra loro Castel di Casio e Camugnano e la montagna bolognese a quella toscana**.



L'attuale attraversamento "**a schiena d'asino**" fu costruito a metà dell'800, ma era stato chiuso per rischio di crollo in quanto presentava gravi lesioni nelle giunzioni tra gli archi laterali e la volta, fessurazioni e crolli nei muri d'ala ed erosione dei blocchi di fondazione e del piano di calpestio. **Il Ponte di Castrola sul torrente Limentra è ubicato in una stretta gola che consente all'arco principale di ergersi saldamente**. Si tratta di un ponte a schiena d'asino, con arco policentrico, a campata unica che attraversa il torrente; è tipologicamente caratterizzato da una sagoma dalla linea incurvata e dagli appoggi massicci. **Il ponte è stato completamente realizzato in elementi di pietra arenaria locale**; le murature sono costituite da elementi sbazzati irregolari mentre le copertine, poste sulla sommità dei parapetti, e le due arcate sono composte da elementi squadrati e lavorati.

Il restauro, promosso dai comuni di Camugnano e di Castel di Casio, è stato finanziato dal GAL dell'Appennino Bolognese e dal Consorzio della Bonifica Renana che ha curato anche la progettazione e la realizzazione dell'intervento, consistente nel consolidamento della volta, la rimozione completa dei parapetti e dei selciati, preservando i componenti originari del ponte, in arenaria locale. **Una volta risolti i temi strutturali, sistemate le murature dei timpani laterali ed i riempimenti, gli elementi recuperati sono tornati nella posizione iniziale**.

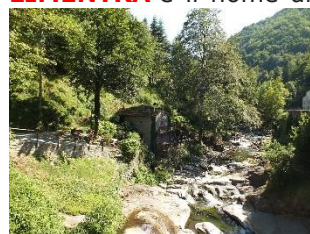


Contestualmente, sono stati ripristinati anche 11 chilometri del **Sentiero Antico di Castrola, storico percorso che connetteva le valli del Limentra, del Brasimone, del Setta e del Bisenzio**. Per secoli fu la strada di pellegrini, mercanti e abitanti della zona diretti verso Porretta e la Toscana.

Per informazioni consultare:

https://www.cittametropolitana.bo.it/portale/Home/Archivio_news/Ponte_di_Castrola_restaurato

LIMENTRA è il nome di due torrenti dell'Appennino pistoiese e bolognese, entrambi affluenti di destra del fiume Reno che danno il nome alla **valle del Limentra**. Entrambi sono caratterizzati da buone portate d'acqua anche minime (*sono tra i maggiori tributari del Reno*) ed entrambi caratterizzati, proprio per questo, da intenso sfruttamento a scopo idroelettrico, come del resto tutto l'alto bacino del Reno. Risalgono alla **fine del XII secolo** le prime notizie di un ponte in questo luogo sul torrente **Limentra**; ponte che, crollato successivamente, fu sostituito da manufatti in legno. **L'attuale attraversamento 'a schiena d'asino', evocativo delle tipologie medievali,**



fu costruito a metà dell'800. Nel **1847** fu approvato il progetto di **Lorenzo Lorenzini** di un ponte ad una sola arcata mentre i lavori furono assegnati, tramite asta pubblica, a **Francesco Nucci di Castiglione**, il quale si offrì di compiere il lavoro per 1600 scudi. **Il cantiere iniziò nell'estate del 1848 e si concluse il 20 dicembre 1851**.



Il ponte fu possesso della celebre **Abbazia di S. Maria di Montepiano**, monastero benedettino vallombrosano di **Prato**. Vicino all'opera vi era in origine anche un edificio, casa del converso che si occupava dell'attraversamento controllando il passaggio, eseguendo la manutenzione e riscuotendo un pedaggio da parte dei viaggiatori. **L'archivio dell'Abbazia di Montepiano conserva altri documenti medievali che riportano donazioni di terre da parte di possidenti locali al monastero**. Donazioni utili a creare un patrimonio da cui trarre una rendita stabile per la manutenzione della strada e del ponte. Infatti, in epoca pre-comunale, spesso gli enti religiosi si occupavano di queste cure.

LO SGABELLO DELLE MUSE

Museo del violino, esempio di museo attivo

Cosa	Visite al Museo del violino
Dove	a Cremona
Quando	aperto tutti i giorni, escluso il lunedì

Nella città capitale mondiale della liuteria, **Cremona**, è attivo il **MUSEO DEL VIOLINO**, noto soprattutto per la sua collezione di strumenti ad arco che comprende anche **violini, viole, violoncelli** e **contrabbassi** di rinomati liutai, tra cui **Antonio Stradivari** e **Giuseppe Guarneri del Gesù**.



[a lato, *Lo scrigno dei tesori (sala5)*].

Nel **1894 Giovanni Battista Cerani** donò al comune di **Cremona** diversi strumenti musicali e modelli di proprietà di grandi liutai cremonesi, come **Antonio Stradivari**. **Venne così istituito il Museo Stradivariano, in seguito arricchito dall'instimabile raccolta di Ignazio Alessandro Cozio, conte di Salabue, il quale aveva acquisito ciò che rimaneva del laboratorio di Stradivari, divenendo così uno dei primi esperti italiani di storia della liuteria.** La grandissima collezione di modelli lignei, documenti e attrezzature artigianali per la creazione di strumenti ad arco di **Cozio**, fu acquistata nel

1920 dal liutaio **Giuseppe Fiorini** di **Bologna** al fine di creare una scuola italiana di liuteria; tuttavia, non riuscendo nel proprio proposito, dopo dieci anni Fiorini decise di regalare tutta la collezione al museo civico di **Cremona**.

[a destra *l'attuale sede del Museo del Violino, nel Palazzo dell'Arte*]



La raccolta, sistemata nel museo civico è divisa in tre sale: la prima illustra la costruzione della viola contralto secondo la scuola classica cremonese; la seconda stanza espone alcuni strumenti realizzati da liutai italiani del XIX-XX secolo; l'ultima sala contiene sedici espositori con oltre 700 oggetti.

La cultura dei "saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese" è stata iscritta il 5 dicembre 2012 nella lista

rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO

Per informazioni consultare: <https://musei.comune.cremona.it/it/musei/museo-del-violino>

All'interno del museo è stato allestito, in quello che fu originariamente il salone delle adunate del Palazzo dell'arte, un **auditorium da 464 posti intitolato all'imprenditore Giovanni Arvedi** e realizzato dagli architetti **Giorgio Palù** e **Michele Bianchi** in collaborazione con l'ingegnere acustico **Yasuhisa Toyota**. Sul piccolo palcoscenico ellittico di 85 m², posto al centro della sala, possono esibirsi solisti e orchestre da camera.



[a lato, *l'originale auditorium*]

Al piano terreno, l'ala sinistra del palazzo è occupata dal **Laboratorio di Acustica Musicale** del **Politecnico di Milano** e dal **Laboratorio Arvedi di Diagnostica Non-Invasiva** dell'**Università di Pavia** che, in maniera coordinata, sviluppano attività di **ricerca su temi collegati alla liuteria**.

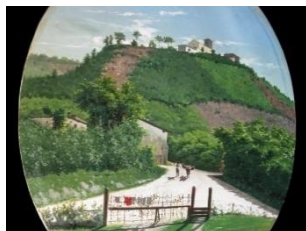
I ricercatori del Politecnico di Milano svolgono diverse attività riguardanti la **misura di proprietà geometriche, vibrazionali e acustiche**, con particolare attenzione al miglioramento della qualità degli strumenti musicali acustici e degli ambienti di ascolto. Il Laboratorio Arvedi di Diagnostica Non-Invasiva si prefigge come scopo **lo studio e la caratterizzazione dei materiali che compongono gli strumenti musicali storici in ogni sua parte e la messa a punto di un protocollo analitico e metodologico innovativo dedicato alla diagnostica, al restauro e alla conservazione degli strumenti.**

È l'unico museo italiano ad avere al suo interno dei laboratori di ricerca universitari.

LO SGABELLO DELLE MUSE

Paesaggi dipinti della Valsamoggia

Cosa	Dieci vedute dell'Ottocento da Pragatto Alto a Vignola
Dove	alla Galleria Artifigurative di Crespellano
Quando	fino al 30 giugno



Presso la galleria **Artifigurative** di **Crespellano** è possibile visitare fino al **30 giugno** la mostra **PAESAGGI DIPINTI DELLA VALSAMOGGIA Dieci vedute dell'Ottocento da Pragatto Alto a Vignola**, che offre la riscoperta di otto grandi splendidi paesaggi - **dalla Rocca di Bazzano al Castello di Vignola passando dal Castello di Serravalle** - realizzate da **Ugo Gheduzzi**, scenografo del Teatro Regio di Torino, paesaggista di successo sempre affezionato alla sua Crespellano. Queste opere sono anche documenti unici del territorio.

[sopra: Ugo Gheduzzi, *Veduta di Monte Oliveto*, 1890]

Questa mostra fa parte dell'iniziativa "**La pittura a Bologna nel lungo Ottocento | 1796-1915**" che ha proposto una grande mostra diffusa dedicata alla **pittura bolognese dell'Ottocento**, che ha coinvolto 18 luoghi diversi, con 500 opere esposte e un ricco calendario di iniziative tra conferenze, visite guidate, laboratori, rievocazioni storiche e concerti.

Per informazioni consultare: [La pittura a Bologna nel lungo Ottocento | 1796 - 1915 | Cultura Bologna](#)

Ugo Gheduzzi (1853-1925), di **Pragatto di Crespellano**, entrato in **Accademia di Belle Arti di Bologna** nel **1867**, nel **1874** fu chiamato a **Torino** a lavorare per il **Teatro Regio**, iniziando la carriera di scenografo che durerà per tutta la vita. **Gran parte delle opere scenografiche, purtroppo, sono state perdute in seguito a un grave incendio che devastò il Regio nel 1936 e oggi si conservano solo disegni e bozzetti.** Tuttavia, è ricordato soprattutto come pittore di paesaggio. Lungo tutta la seconda parte del XIX secolo **Gheduzzi** si presentò a esposizioni nazionali: a **Roma** nel **1883**, a **Torino** nel **1884** e nel **1902** (*Case rustiche a destra*). A **Bologna** presentò in varie occasioni gran copia di sue opere. Nel **1889** ottenne la nomina ad **accademico d'onore a Bologna**. Due suoi dipinti (*Paesaggio con borgata e Casa di Ceres*), sono al **MAMbo** di **Bologna**, ma molte sue opere sono all'**Albertina** di **Torino**, in case private o sul mercato. A **Torino** nel **1923** si occupò delle scenografie per l'allestimento della **Passione di Cristo** allo **Stadium** di **Torino**, una grandiosa sacra rappresentazione che prevedeva la ricostruzione dei luoghi e dei fatti della Passione di Gesù Cristo attraverso dei tableaux vivants.



Alcune opere esposte

